

Le lettere, firmate con nome, cognome e indirizzo, vanno inviate a: **La Provincia, rubrica Le Lettere**, via Pasquale Paoli 21, 22100 Como; oppure spedite al fax al numero **031-50.65.05**; o ancora per posta elettronica all'indirizzo: **lettere@laprovincia.it**. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare i testi troppo lunghi

[BALLATA IN MORTE DEL CEDRO]

Quell'albero è vivo:
lasciatelo in pace

In riferimento alla riqualificazione di piazza Verdi e all'articolo di Giorgio Bardaglio del 30 maggio, spezzo una lancia a favore del cedro. Non è vero che gli alberi "non hanno il concetto del singolo", trattandosi di esseri viventi che per altro ci aiutano a vivere. Basta osservarli da vicino e accorgersi finalmente di loro. Soprattutto: non è vero che il cedro "ride di noi", visto che potremmo abatterlo in pochi minuti. Gli alberi sono in totale balia di politici e architetti antipatici, che dovrebbero occuparsi di problemi ben più importanti come la presenza di decine di migliaia di auto in città o il cancro della speculazione edilizia. Con tutto il rispetto - visto che si è voluta fare della filosofia - gli alberi che ridono di noi stanno scomparendo in Amazonia a causa dell'uomo, e l'arsenale atomico che potrebbe distruggere il pianeta non è certo opera delle sequoie giganti. O si vorrebbero risuscitare le ideologie di cento anni fa - Futurismo e Razionalismo, senza nulla togliere ai capolavori dell'arte - che con Marinetti esaltavano il "rombo dei motori" e i "vocalizzi di gas entusiasti" nel sogno di un progresso illimitato, la libertà di fare tutto ciò che si vuole senza immaginare il danno inferto all'equilibrio dell'ecosistema? Un bosco in più o in meno non fa la differenza, ma il concetto è quello.

Che paroloni duri vengono scagliati contro quella pianta, rea di "distruggere" e "deturpare" l'armonia della piazza! Solo Dio sa da quale fonte l'assessore Rallo attinga tanta cattiveria. E' vero che l'architettura urbana esclude gli alberi perché rompono l'armonia delle forme (anche se Piazza Verdi non è un'area chiusa, il che cambia le cose). Ma una piazza non è solo estetica, è anche vita vissuta. Forse nessuno ha mai notato il tronco di quel cedro, sempre nascosto dalle auto posteggiate. Ebbene: quando la piazza sarà pedonalizzata e ripulita, non sarebbe bello potersi avvicinare a quel tronco, sedersi sulle nuove panchine all'ombra delle fronde e ammirare così i monumenti circostanti? La distesa lastricata che si vuole realizzare, nel cui vuoto e assoluto grigiore non si fermerebbe nessuno, sarebbe inutile. Solo la presenza dell'albero potrebbe offrire un punto di aggregazione, di sosta e di riferimento sociale. E gli uccelli continuerebbero a cantare tra i suoi rami.

Il cedro è vivo: lasciatelo in pace.

Nicola Guarisco
Como

Non c'è alcun motivo
di tagliare quella pianta

Caro direttore, prendo atto della netta presa di posizione del giornale in merito alla vicenda del cedro. Non che mi aspettassi condivisione, ma mi rammarico di scoprire l'amico Bardaglio, che stimo profondamente e del quale ricambio sinceramente l'affetto, risucchiato dalla scuola "e' solo una pianta",

[SPASSO CARRABILE] di Renzo Albonico



che glissa su alcune questioni che meriterebbero approfondimento e abbraccia anche qualche su luogo comune.

Ad esempio, io credo che l'impegno amministrativo è un mandato, cioè un incarico da parte degli elettori ad amministrare la cosa pubblica nell'interesse della collettività, perciò un'amministrazione che

viola il regolamento del Consiglio comunale e lo statuto comunale in materia di petizioni popolari e calpesta le norme di partecipazione democratica non manca solo di "garbo" e "cortesia", ma commette un atto autoritario grave.

Sul tema specifico la valutazione se il cedro debba restare o meno è un fatto soggettivo: alcuni sono affettivamente legati a quello che fu il primo albero illuminato per Natale della città (1957), fa parte della loro infanzia, fanciullezza e maturità, della storia, della tradizione, è una immagine familiare e caratteristica. Altri ne fanno una questione di principio, di ambiente, di metodo e di democrazia. Altri invece abbracciano la posizione «è solo una pianta», cercando legittimazione culturale nel movimento razionalista che mai conobbe l'albero e di cui possiamo solo strumentalmente presumere l'opinione.

Soggettivamente, da architetto, formata sulla architettura moderna, legata per parentela e affetto ai razionalisti, mi sento di osservare che "il grande spazio aperto voluto dai razionalisti" e impedito(?) dal cedro, in realtà è fisicamente tranciato dalla ferrovia, dalle reti viarie e dai parcheggi che esistono e sussistono nel progetto di riqualificazione.

Soggettivamente, da architetto e ambientalista, rifiuto il concetto che a deturpare gli spazi siano gli alberi e non le auto che non vengono tolte ma solo traslate di pochi metri, i casermoni a metà collina, le torri che soffocano la villetta unifamiliare, i megaccondomini tra villette a 2 piani etc. etc. Soggettivamente, da ambientalista, ho nel DNA la convinzione che un albero non si taglia senza motivo.

Screditare le "piccole" battaglie è rischioso: dire «è solo un albero» legittima in teoria l'abbattimento uno ad uno di tutte le piante. Inoltre screditare le nostre "piccole" battaglie è scorretto perché esse sono ben ancorate ad una visione globale molto chiara entro cui verde, costruito, viabi-

[Vengo anch'io]

di Riccardo Borzatta



UL MUSSOLÒNI L'È CÒTT ?

Vött di che la sia rivàda l'ura de nà in pensiùn par ul Nòstar che l'è faa la stüpidàda de lassà nà ul Carlèto Ancelòtt a insegnàcc fùtball a la "pèrfida Albionè"?
Ul Mussolòni, segùnd mè, l'è còtt.

IL MUSSOLÒNI È COTTO ?

Vuoi dire che sia giunta l'ora di andare in pensione per il Nostro che ha fatto la sciocchezza di lasciar andare il Carletto Ancelotti a insegnar football alla "perfida Albionè"?
Il Mussolòni, secondo me, è cotto.

lità e servizi concorrono a delineare una città vivibile. Coloro che invece intervengono per punti, segando un albero qua o là, consentendo edificazioni invasive a macchia di leopardo, al di fuori di una pianificazione urbanistica, costoro sì che hanno già creato un bel danno alla nostra città e al nostro territorio.

Elisabetta Patelli
Como

Risponde

➔ Giorgio Bardaglio

Cominciamo dalla coda (o forse sarebbe il caso di dire, dalle radici). A Nicola Guarisco ribadiamo che gli alberi "ridono di noi", poiché prima sono venuti a questo mondo e certamente dopo di noi se ne andranno. Detto ciò, apprezziamo le sue parole a difesa del cedro, che denotano sensibilità e cultura. Doti che non mancano neppure ad Elisabetta Patelli, alla quale rispondiamo negandone però la premessa: "il giornale" non ha preso alcuna "netta posizione", tant'è che contemporaneamente al nostro articolo favorevole all'abbattimento del cedro, il direttore in persona - proprio in questa pagina - si esprimeva contro il taglio. Opinioni. Perché di questo consta un giornale: non è un assolo, bensì un coro polifonico. Ed è per questo che su ogni tema diamo spazio ai pareri più vari, consapevoli come siamo che - come sosteneva Epicuro - «Nei discorsi tra quanti amano ragionare, guadagna chi perde, perché impara».

[dillo con un sms]

a GEMMA e ANGELO

Tanti auguri per il vostro 45° anniversario di matrimonio, continuate così! Roberto, Betta, Claudio, Paola, Elisa, Marco e i nipoti Martin.

a LORY

Oggi è un giorno importante, perché 39 anni fa è nata una stella. Auguroni. Italo, Nicolò e il piccolo Diego.

a LORY

Auguroni. Rosalba.

a MASSIMO

Al mio papo Massimo tantissimi auguri di buon compleanno! Ti voglio un sacco di bene. Piccolo Matteo.

a ROBERTA

Tantissimi auguri di buon compleanno. Mamma Venere, papà Paolo, Simona, Marco e Samuele.

a CINZIA

Da Rimini a Senna 400 km di auguri. Ciao, Katia.

a EMANUELE

Tantissimi auguri per i tuoi meravigliosi 10 anni. I tuoi nonni Adriana e Gigi.

Per veder pubblicato il tuo messaggio invia un sms al numero **331.676.14.19**

L'invio del messaggio non garantisce la certezza della pubblicazione. I messaggi dal contenuto equivoco saranno cestinati a discrezione della redazione.

buonanotte

Libere decisioni

di Mario Schiani (m.schiani@laprovincia.it)

Ho parlato di televisione nella rubrica di ieri e vorrei farlo anche in quella di oggi. La ragione? Questa: perché no? Tv ieri, tv oggi. Come potete constatare, avete a che fare con quella che la psicologia avanzata definirebbe una «mente semplice». Che la mia mente reagisca in modo lineare a provocazioni lineari, lo si evince anche dall'aneddoto che ora andrò a raccontare.

Mi sono imbattuto, ieri, nella notizia del ritorno in televisione della serie poliziesca «The Wire». Trattasi di un telefilm che vanta un impressionante numero di fan in tutto il mondo, tra cui, si leggeva nell'articolo, «il presidente Obama». La sera, di fronte alla decisione su cosa guardare in tv, si è svolta tra mia moglie e il sottoscritto la seguente conversazione. Io: «Stasera c'è The Wire». Lei: «Uhm».

Io: «Non ti interessa?». Lei: «No». Io: «Potremmo dare un'occhiata...». Lei: «Non credo». Io: «Dicono sia il programma preferito da Obama». Lei: «E allora?». Un fulmine. Un lampo che ha illuminato l'antro nel quale, smarrita, vagava la mia mente. Già: e allora? Perché dovrei guardare un programma solo perché piace a Obama? O bere una bibita gradita a Sarkozy? O indossare calze approvate da Gordon Brown? O scegliere il mascara preferito da Berlusconi? Perché non affermare la mia personalità, invece di cedere alla seduzione di gusti imposti attraverso modelli esterni? Ecco: perché non decidere, per una volta, con la mia testa? Sapete come è andata a finire? Invece di «The Wire» abbiamo guardato un programma scelto da mia moglie. Vuoi mettere la sensazione di indipendenza?